

Salutiamo e sosteniamo lo sciopero dei lavoratori e delle lavoratrici Amazon

Una prima giornata di mobilitazione su tutto il territorio nazionale che vede coinvolti circa 40 mila addetti/e del gigante dell'e-commerce.

Un segnale giusto e necessario verso un'azienda che ha costruito il suo impero sullo sfruttamento dei suoi dipendenti diretti e, in forma ancora maggiore, su quello dei tanti, tantissimi, lavoratori e lavoratrici in appalto e sub-appalto tramite cooperative.

Un'azienda assettata di profitto che, nonostante gli sfavillanti guadagni del 2020 e dell'anno in corso, favoriti dalla pandemia, ha aperto la CIG per i lavoratori di Trasline Srls, una delle tante ditte in appalto nello stabilimento di Pisa: pronta e determinata però è stata la risposta dei corrieri che, con uno sciopero protratto per giorni, in cui denunciavano anche i duri carichi e ritmi di lavoro, hanno ottenuto il ritiro della provocazione. Stress, mancanza di sicurezza e incidenti sono frequenti per questa tipologia di lavoratori: altro che le *pubblicità-progresso* che il colosso statunitense del commercio diffonde su larga scala, all'insegna dei "diritti e del rispetto per tutte/i". Ci ricordiamo bene di un anno fa, mentre infuriava la violenza del covid, il buon cuore di Amazon per i "suoi" dipendenti: migliaia di lavoratori e lavoratrici che mai hanno smesso di operare, imballare e distribuire ogni tipo di merce (complice lo Stato) perché la macchina del profitto non può rallentare, tantomeno fermare.

Il mondo della logistica, grazie al coraggio e alle lotte generose di tanti lavoratori e lavoratrici, in questi ultimi anni è balzato agli occhi di tanti: un settore dove spesso le condizioni sono di semi schiavitù, dove non c'è il riconoscimento dei contratti nazionali, dove si lavora 10/12 ore ogni giorno, dove la sicurezza è una chimera. In molti magazzini si è deciso di opporsi a questa miseria e a questo sfruttamento attraverso dure vertenze, scioperi, blocchi e picchetti. Perché, oggi sempre di più, il padrone non è disposto a trattare (figuriamoci a cedere) se non costretto da pratiche e lotte che mettono in discussione i suoi profitti.

Da più di due mesi è in corso la lotta alla stamperia Texprint di Prato, con presidio permanente davanti all'azienda, per "strappare" le 40 ore settimanali (oggi 84!!), mentre alla Fedex-Tnt di Piacenza, lo scorso mese, lo sciopero e il picchetto di 13 giorni ai cancelli del magazzino contro i piani di esuberi e licenziamenti, ha ottenuto un'importante risultato. Due situazioni che hanno mostrato anche che dove non arriva il padrone, scende in "soccorso" lo Stato con la sua polizia e la sua repressione. Manganelli, gas e violenza verso chi si oppone allo sfruttamento, seguiti dall'accanimento giudiziario che trasforma in vittime i carnefici (a Piacenza, Carlo e Arafat, sindacalisti del Si.Cobas, sono agli arresti domiciliari dopo l'operazione scattata all'alba del 10 marzo, che ha visto perquisite le abitazioni di 29 tra lavoratori Fedex-Tnt e solidali e l'applicazione di divieti di dimora e ritiro dei permessi di soggiorno).

Contro questi attacchi, anche oggi qui dallo sciopero Amazon, è necessario stringersi e rafforzare la **solidarietà**, oltre il proprio posto di lavoro e oltre la propria categoria. Andare al di là della propria situazione particolare, superando gli ostacoli che possono derivare dall'appartenenza a questa o a quell'altra sigla sindacale, per favorire quel processo di **unità** tra lavoratori e lavoratrici, grande incubo di padroni e aziende. Un'unità che va riscoperta, prima di tutto, nella **lotta**.

In difesa delle conquiste rimaste, di resistenza agli attacchi repressivi e per un futuro di dignitose e sicure condizioni di lavoro.

Coordinamento Lavoratori/Lavoratrici Autoconvocati per l'unità della classe

coordautoconvocat2019@gmail.com

22 marzo 2021